

5° Domenica di Quaresima - Anno C

Gv 8,1-11



Per avere una giusta lettura di questo brano bisogna ricordare che il centro dell'episodio non è il peccato di adulterio ma il comportamento di perdono di Gesù. Infatti alla ingiusta insistenza degli scribi e dei farisei di lapidare una donna peccatrice egli risponde in modo completamente diverso ed inaspettato. *"Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei"*. Gesù non nega il giudizio di Dio ma vuole che ciascuno lo rivolga verso se stesso. Gli scribi e i farisei non vogliono mai dialogare con Gesù nè rivolgono nessuna parola a questa donna; il loro scopo è unicamente di metterlo alla prova e avere motivo di accusarlo (Gv 8,6). In molti racconti dei Vangeli il comportamento di Gesù con i peccatori era da loro rifiutato ed ostacolato in tutti i modi possibili. Secondo loro era assurdo stare a tavola con i peccatori annunciando loro la misericordia divina e la sua disponibilità al perdono. Invece i nemici di Gesù mantenevano verso i peccatori un atteggiamento di distanza, disprezzo e non volevano "sporcarsi le mani" con loro. Consideriamo quando accade questo episodio? Gesù sta insegnando nel tempio e davanti

al popolo che lo ascolta gli portano un'adultera. La legge ebraica affermava che *se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte. (Lv 20,10)* Per questo in questo episodio evangelico gli scribi e i farisei dicono a Gesù: *"questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?"* (Gv 8,4-5) Di fronte a questa domanda dei suoi nemici tutti sono interessati a come si comporterà perchè sembra una situazione apparentemente senza sbocco. Infatti se Gesù approva la lapidazione perderà il suo agire misericordioso davanti al popolo. Se invece non approva la lapidazione infrangerà la legge e potrà essere accusato di andare contro i comandamenti divini. Durante il silenzio di Gesù tutti attendono una sua parola, i nemici, la donna impaurita e il popolo.



Nella sorpresa generale Gesù si china e scrive dei segni per terra. Che cosa può significare questo gesto di Gesù? Nel libro di Geremia troviamo scritto ... *O speranza d'Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore* ... Questo gesto di scrivere

segni per terra è un gesto simbolico e Gesù come profeta inviato da Dio ricorda ai suoi avversari che si sono allontanati da Dio e i loro nomi sono scritti nella polvere della terra. Gesù attira la loro attenzione verso la loro situazione nei confronti di Dio. Nessuno afferma di essere senza colpa, nessuno scaglia per primo la pietra e alla fine rimangono solo lui e la donna. Dobbiamo notare che Gesù non si è lasciato condizionare dagli schemi mentali sbagliati dei suoi avversari. Gesù non nega che esiste un giudizio di Dio ma in esso coinvolge tutti i suoi ascoltatori. Soltanto Dio può giudicare ed invitare al perdono e alla conversione.



Gesù invita al perdono anche se per noi è molto difficile e per questo diventa fondamentale un cammino spirituale permanente. Ricordiamo che prima di tutto è necessario pregare molto per essere disponibili al perdono. **Sono molto illuminanti le riflessioni di Papa Benedetto XVI su questo brano ...** *Quando tutti sono partiti il divino Maestro resta solo con la donna. Conciso ed efficace il commento di sant'Agostino: "relictus est duo: misera et misericordia, restano solo loro due, la misera e la*

misericordia" . Fermiamoci, cari fratelli e sorelle, a contemplare questa scena dove si trovano a confronto la miseria dell'uomo e la misericordia divina, una donna accusata di un grande peccato e Colui, che pur essendo senza peccato, si è addossato i peccati del mondo intero. Egli, che era rimasto chinato a scrivere nella polvere, ora alza gli occhi ed incontra quelli della donna. Non chiede spiegazioni, non esige scuse. Non è ironico quando le domanda: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?" (8,10). Ed è sconvolgente nella sua replica: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (8,11). Ancora sant'Agostino, nel suo commento, osserva: "Il Signore condanna il peccato, non il peccatore. Infatti, se avesse tollerato il peccato avrebbe detto: Neppure io ti condanno, va', vivi come vuoi... per quanto grandi siano i tuoi peccati, io ti libererò da ogni pena e da ogni sofferenza. Ma non disse così"(Io. Ev. Tract. 33,6).



Cari amici, dalla parola di Dio che abbiamo ascoltato emergono indicazioni concrete per la nostra vita. Gesù non intavola con i suoi interlocutori una discussione teorica: non gli interessa vincere una disputa a proposito di un'interpretazione della legge mosaica, ma il suo obiettivo è salvare un'anima e rivelare che la salvezza si

trova solo nell'amore di Dio. Per questo è venuto sulla terra, per questo morirà in croce ed il Padre lo risusciterà il terzo giorno. E' venuto Gesù per dirci che ci vuole tutti in Paradiso e che l'inferno, del quale poco si parla in questo nostro tempo, esiste ed è eterno per quanti chiudono il cuore al suo amore. Anche in questo episodio, dunque, comprendiamo che il vero nostro nemico è l'attaccamento al peccato, che può condurci al fallimento della nostra esistenza. Gesù congeda la donna adultera con questa consegna: "Va e d'ora in poi non peccare più". Le concede il perdono affinché "d'ora in poi" non peccchi più. In un episodio analogo, quello della peccatrice pentita che troviamo nel Vangelo di Luca (7,36-50) Egli accoglie e rimanda in pace una donna che si è pentita. Qui, invece, l'adultera riceve il perdono in mondo incondizionato.



In entrambi i casi – per la peccatrice pentita e per l'adultera – il messaggio è unico. In un caso si sottolinea che non c'è perdono senza pentimento; qui si pone in evidenza che solo il perdono divino e il suo amore ricevuto con cuore aperto e sincero ci danno la forza di resistere al

male e di "non peccare più". L'atteggiamento di Gesù diviene in tal modo un modello da seguire per ogni comunità, chiamata a fare dell'amore e del perdono il cuore pulsante della sua vita ...



Concludiamo con questa riflessione di Sant'Agostino che troviamo nel suo commento al Vangelo di Giovanni ... *Abbiamo modo di ammirare, o fratelli, la straordinaria mansuetudine del Signore. Anche i suoi avversari fecero esperienza della sua grande mitezza, della sua mirabile mansuetudine, secondo quanto di lui era stato predetto: Cingiti la spada al fianco, potentissimo; e maestoso t'avanza, cavalca, per la causa della verità e della mansuetudine e della giustizia (Sal 44, 4-5). Egli ci ha apportato la verità come dottore, la mansuetudine come liberatore, la giustizia come giudice. Per questo il profeta aveva predetto che il suo regno sarebbe stato totalmente sotto l'influsso dello Spirito Santo. Quando parlava, trionfava la verità; quando non reagiva agli attacchi dei nemici, risaltava la mansuetudine. E siccome i suoi nemici, per invidia e per rabbia, non riuscivano a perdonargli né la*

verità né la mansuetudine, inscenarono uno scandalo per la terza cosa, cioè per la giustizia. Che cosa fecero? Siccome la legge ordinava che gli adulteri fossero lapidati, e ovviamente la legge non poteva ordinare una cosa ingiusta, chiunque sostenesse una cosa diversa da ciò che la legge ordinava, si doveva considerare ingiusto. Si dissero dunque: Egli si è considerato amico della verità e passa per mansueto; dobbiamo imbastirgli uno scandalo sulla giustizia; presentiamogli una donna sorpresa in adulterio, ricordiamogli cosa stabilisce in simili casi la legge. Se egli ordinerà che venga lapidata, non darà prova di mansuetudine; se deciderà che venga rilasciata, non salverà la giustizia. Ma per non smentire la fama di mansuetudine che si è creata in mezzo al popolo, certamente - essi pensavano - dirà che dobbiamo lasciarla andare. Così noi avremo di che accusarlo, e, dichiarandolo colpevole di aver violato la legge, potremo dirgli: sei nemico della legge, devi rispondere di fronte a Mosè, anzi, di fronte a colui che per mezzo di Mosè ci ha dato la legge; sei reo di morte e devi essere lapidato anche tu assieme a quella. Con tali parole e proposito, s'infiammava l'invidia, ardeva il desiderio di accusarlo, si eccitava la voglia di condannarlo... Il Signore, infatti, risponde in modo tale da salvare la giustizia senza smentire la mansuetudine. Non cade nella trappola che gli è stata tesa, ci cadono invece quegli stessi che l'hanno tesa: gli è che non credevano in colui che li avrebbe potuti liberare da ogni laccio...